

Il contesto territoriale

1) **Ruolo fondativo del patrimonio territoriale**

La Garfagnana è ricchissima di paesaggio creato nei secoli dall'uomo per vivere. Basti pensare al quadro insediativo di mezza-costa che ci riporta al Medioevo (con molte fortificazioni e rocche, diverse recuperate in tempi recenti) accentrato e circondato da terreni terrazzati e a castagneto domestico storicamente integrato con il sistema degli alpeggi. Prima del boom economico e degli sconvolgimenti del secolo scorso, dal fondovalle ai crinali appenninici e apuani, il territorio veniva intensamente utilizzato. Ogni quota altimetrica era, in questo senso, integrata con le altre e vitale, mantenuta e curata. Poi lo spopolamento via via più massiccio soprattutto delle quote elevate e il venir meno delle attività economiche tradizionali hanno determinato il cristallizzarsi di un paesaggio dell'abbandono, certo ancora ricco di fascino. Il bosco si sta espandendo sugli antichi coltivi e sulle radure pascolative; di molte particelle catastali elevate si sono perse le cognizioni ereditarie (molti proprietari sono addirittura emigrati) e ci troviamo di fronte ad una terra molto frammentata per lo più privata che però non interessa più a nessuno o che se è ambita da qualcuno, questo potenziale interessato non sa come entrarne in possesso.

La **storia dei castagneti** (il bosco identitario per eccellenza della Garfagnana, perché la farina di castagne è stata alla base della dieta di questa popolazione fino al secondo dopoguerra) oltre che dalla tendenza all'abbandono è stata contrassegnata da malattie particolari (per ultima l'attacco da parte del cinipide), tuttavia continua a darci delle sorprese positive, sicuramente favorite dal riconoscimento DOP della farina di neccio. Ad esempio molti degli antichi castagneti di Careggine sono stati recuperati e riattivati; così sta avvenendo per quelli del Sillico e di Trassilico e non è azzardato dire che questo progressivo rigenerarsi del castagneto provoca un certo entusiasmo nelle comunità che su di esso hanno la proprietà. Queste azioni alimentano il **recupero della coscienza dei luoghi** e una certa impostazione del lavoro di tipo comunitario che si 'auto-incoraggia' e rafforza il senso di appartenenza ai luoghi.

Questi fattori hanno determinato una riorganizzazione degli ecosistemi, in particolare di quelli influenzati dall'attività agro-forestale. Il bosco è sicuramente uno di questi ecosistemi, dall'abbandono di un'intensiva attività si è riappropriato, in alcune aree, della sua naturalità, rigenerando molti habit e ospitando una ricca varietà di specie vegetali e animale.

Alcuni dei più significativi sono tutelati da aree protette quali: Parco Regionale delle Alpi Apuane, Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano (PNATE), Siti Natura 2000, riserve statali, aree di Notevole interesse Pubblico.

Le proprietà boschive di maggior estensione sono gestite da soggetti pubblici quali Unione Comuni Garfagnana e Comuni e privati come le A.S.B.U.C.

Dal 2021 è iniziata spontaneamente un'adesione di alcune di queste organizzazioni al processo di certificazione forestale FSC e PEFC promosso dall'Ente PNATE, volto all'adozione di buone pratiche di gestione forestale in grado di determinare un incremento nella capacità di generare servizi ecosistemici. ASBUC Valle di Soraggio, Giuncugnano, Sillano e il comune di Minucciano.

Registriamo anche nel **panorama della vita dei paesi** dei segnali positivi che sono da forte baluardo contro lo spopolamento degli stessi e, anzi, forniscono motivi di attrattività: gli insediamenti più belli e

ben conservati, posti sulla quota dei 600-800 m, hanno riacquisito una certa vitalità grazie anche a degli eventi particolari ideati da persone illuminate. Al **Sillico (comune di Pieve Fosciana)**, a fine anni '90, il parroco di origine francese, studioso alla Sorbona, iniziò a dar vita ad eventi di musica classica e culturali in paese, mentre il medico condotto ebbe l'idea di organizzare una festa medievale (in più serate estive): tutto ciò riattivò piano piano il tessuto sociale e l'associazione paesana decise di investire nel miglioramento del patrimonio architettonico, ad esempio recuperando il bellissimo Palazzo Carli, oggi sede di mostre e convegni. I nuovi visitatori con il loro sguardo di 'approvazione' hanno contribuito ad attivare strutture ricettive e la stessa associazione paesana cura in modo eccellente una rete escursionistica fra le più battute e apprezzate della Garfagnana.

L'identità e vitalità di **Cascio (comune di Molazzana)** si legano ad un prodotto gastronomico del tutto peculiare: le crisciolette (focacce di farina di grani antichi) e le sagne delle crisciolette, nel periodo estivo, in essere da oltre 50 anni, hanno fatto conoscere questo paese anche al di fuori della Valle del Serchio. L'evento costante nel tempo ha permesso alla comunità di mantenere l'attitudine a lavorare e progettare insieme e oggi l'APS di Cascio va ben oltre la sagra: ha avuto un ruolo attivo nel recupero della rocca del paese, di una piccola raccolta etnografica e sta riattivando terreni limitrofi all'abitato per destinarli alla coltivazione di grani antichi. Promuove eventi pubblici sull'agrobiodiversità e coinvolge i bambini e le famiglie nella semina e fasi di crescita e raccolta dei grani.

Trassilico (comune di Galliciano) sta accogliendo nuovi giovani abitanti, provenienti da tutta Europa, accumulati dalla ricerca di un luogo di bellezza e pace in cui vivere. Si sta qui rafforzando la cooperativa di Comunità che hanno creato, chiamata 'ArborInMonte', nella quale i cittadini sono i produttori e fruitori di beni e servizi. Mantengono in vita l'unica attività commerciale rimasta e la rendono il punto anche di servizi sociali (ad esempio di sostegno agli anziani) e culturali.

Si conserva ed è ancora attivo un '**paesaggio energetico**' dato dall'ampio sistema di bacini idroelettrici creati entro la metà del secolo scorso per la produzione di energia idroelettrica. Ma questo potenziale è in crisi per il diminuire delle precipitazioni (anche nevose) che rendono i fiumi molto meno ricchi di acqua rispetto al passato. Nuovi **campi solari con pannelli fotovoltaici** di una certa estensione sono sorti anche in campagne di pregio (Magliano, Vibbiana, San Donnino, Petrognano, Pian di Cerreto...) in parti significative del paesaggio storico. Come si concilia il bisogno di energia pulita con il mantenimento del paesaggio? Non c'è un dibattito in atto su questo argomento.

2) In che misura esiste un'attivazione "integrata", multiattoriale e multisetoriale, delle varie componenti del patrimonio locale?

Già dalla metà degli anni '80 del secolo scorso la politica locale ha iniziato a progettare nell'ottica della rivalutazione della piccola agricoltura e allevamento, cercando di frenare l'abbandono dei poderi, perseguendo ad esempio il riconoscimento IGP per il farro della Garfagnana e marchio DOP per la farina di Castagne; dando impulso a nuove forme di ospitalità agrituristica. Di pari passo sono stati fatti interventi di recupero e armonizzazione della sentieristica di media e alta montagna per favorire il turismo di tipo escursionistico anche di ampio respiro (interessante il percorso trekking GT 'Garfagnana Trekking', un anello di 10 giorni di cammino di attraversamento della Garfagnana apuana e appenninica). Tutto ciò ha contribuito a far maturare una diffusa consapevolezza che la Garfagnana ha una potenzialità turistica e non industriale e posto in minoranza le parti politiche che, ancora alla soglia del nuovo millennio, proponevano, ad esempio, la realizzazione di un asse autostradale di attraversamento della nostra zona (la famigerata autostrada Lucca-Modena) come essenziale per lo 'sviluppo' della Valle. Il

boom di agriturismi, favorito dai finanziamenti pubblici, non ha visto però una loro durata nel tempo. Come in una sorta di 'selezione naturale' oggi rimangono attivi quelli dotati, da sempre, di una solida motivazione. Le soggettività maggiormente coinvolte in questo indirizzo di 'distretto rurale' potremmo aggiungere 'di qualità' (anche in assenza di un riconoscimento formale) sono dunque i soggetti che hanno creduto in queste forme di ospitalità turistica all'interno di aziende agricole con una storia, talvolta lunga, alle spalle e che hanno cercato di fare sistema (in termini di scambio di servizi con le guide ambientali, con i ristoranti, con i parchi avventura, con i punti di attrattività della Valle, ecc.). I numeri di presenze turistiche sono incoraggianti (sia pure con dei vuoti strutturali nei mesi autunnali, invernali e primaverili) e sono stati più che confortanti nel periodo pandemico, quando la Garfagnana si è dimostrata una meta 'sicura' e ambita per la sua ricchezza di natura e spazi aperti, non gremiti di persone.

Ma fino a che punto si è saputo fare rete? Abbiamo colto tutte le potenzialità del 'fare insieme'? O ci si è mossi soprattutto guardando ciascuno il proprio 'orticello'?

L'ottimo lavoro di recupero dell'agrobiodiversità locale (Banca Regionale del Germoplasma e rete dei coltivatori custodi) è stato comunicato in modo pervasivo e convincente alla comunità locale (e di riflesso ai visitatori della Garfagnana) o è ancora per i soli addetti ai lavori e per una ristretta nicchia di persone sensibile a questi temi?

Si potrebbe parlare anche della nascita di associazioni che promuovono la produzione locale: l'Ass. Mucca Garfagnina, l'Ass. locale castanicoltori della Garfagnana e l'ass. Nazionale Città del Castagno, l'Ass. Api Garfagnana, ass. produttori filiera garfagnina.

- Alcuni aspetti strutturali, se individuabili, costitutivi dell'impianto storico e attuale del caso in questione (attività economiche prevalenti, numero di addetti, piani urbanistici ed energetici, movimenti demografici, relazioni economiche con l'esterno...); questo aspetto "quantitativo" delle analisi territoriali in sede di Convegno potrà essere presente qualora entri nel patrimonio di conoscenze dei soggetti locali coinvolti, e in ogni caso sarà oggetto di ulteriori riflessioni più sistematiche, specie per quanto riguarda l'area tematica "produzione sociale"

I movimenti demografici sono in negativo e tutto quanto descritto sopra non è bastato a radicare i giovani al proprio territorio, né creare un'imprenditoria nuova e coraggiosa. Si preferisce ancora cercare sbocchi lavorativi e di vita all'esterno, proseguendo la connaturata vocazione all'emigrazione di questa terra. Possiamo fare questa (brutta) semplificazione: le menti più brillanti partono, le meno brillanti rimangono ricercando forme di occupazione tradizionale (il posto fisso in cartiera o nella fabbrica più vicina rimane la linea guida più seguita). Ma non mancano eccezioni di un flusso (forse il termine è eccessivo) contrario, di arrivo anziché partenza. Nel paese di Trassilico si concentrano casi di giovani coppie (italiane ed europee) che hanno deciso di venirci a vivere e a trovare forme di lavoro non tradizionali, anche con nuove formule di socializzazione. Non pare un caso che proprio a Trassilico queste nuove 'immissioni' abbiano portato ossigeno nuovo e saputo ricostruire un'aggregazione sociale che si andava perdendo... Anche al Sillico e a Prato Fosco si sono stabilite alcuni giovani che hanno aperto aziende agricole allevano capre.

- Nell'ambito della (nuova) progettualità partecipata, quali attività si evidenziano come particolarmente proiettate a una nuova idea di benessere collettivo: cura delle reti ecologiche, esistenza di patti e reti città/campagna e tra città piccole/medie, forme di neo-agricoltura e di sovranità alimentare, autogestione di fonti rinnovabili di energia, cura della salute e implementazione di forme di empowerment di ceti svantaggiati, nuove economie civili; produzione locale della cultura, dell'informazione, di valorizzazione della memoria storica...

Progettualità partecipata:

le novità progettuali promosse e coordinate dal Gal (Gruppo di Azione Locale) dal titolo 'Serve una Idea' hanno dato importanza alle idee di comunità più originali e sinergiche (gli attori devono essere svariati, dagli enti pubblici ai privati, alle associazioni e istituti scolastici) con una ricaduta positiva su territorio e società. Si tratta di una formula nuova e flessibile di progettualità nella quale la Comunità del Cibo si è trovata subito a proprio agio ed è riuscita a formare il partenariato e ad avere un ruolo significativo di animazione e indirizzo in tre progettazioni distinte, due delle quali selezionate come meritevoli di andare avanti.

Forme di sovranità alimentare (in forma embrionale):

Gruppo di Acquisto Solidale Intergas Valle del Serchio è attivo nella Valle, ma il giro di utenza non può essere ancora considerato significativo per incidere sufficientemente sulle produzioni locali.

Cura della salute:

"Ritrovo di Roberta" a Pontecosì (gruppo di volontarie attive nella prevenzione del tumore al seno e sostegno materiale e morale alle donne colpite da questa malattia). Promuovono eventi sociali di vario tipo che hanno il doppio beneficio di raccogliere fondi e disseminare la cultura della prevenzione generando aggregazione sociale.

- Interessante il **progetto di 'Citizen Science'** in ambito di epidemiologia ambientale denominato 'Aria di Ricerca in Valle del Serchio' condotto nel periodo 2019-22 nel comune di Barga (Prof. Biggeri) che si pose a valle di un processo partecipativo che ha portato al rigetto della realizzazione di un impianto di pirogassificazione di pulper di cartiera. I cittadini dell'area di Fornaci di Barga (polo industriale storico della Valle per la lavorazione del rame e altri metalli pesanti) e comuni limitrofi sono stati invitati a prelievi di sangue e urina per monitorare lo stato di salute di campioni significativi di popolazione. Si produrranno così dati sulla salute locale in relazione all'inquinamento favorendo una presa di coscienza coinvolgente la base sociale e la costruzione di una rete di monitoraggio ambientale.

Valorizzazione della memoria/produzione locale della cultura:

Banca dell'Identità e della Memoria istituita presso la Comunità Montana della Garfagnana (oggi Unione Comuni) e connessa Collana Editoriale Banca dell'Identità e della memoria. Si tratta di un centro di documentazione aperto in cui viene conservata, valorizzata e divulgata la memoria e l'identità del territorio (si trovano documenti, pubblicazioni, fotografie e materiale video sulla Garfagnana). Nella collana, ad opera di studiosi in prevalenza locali, si pubblicano studi di carattere storico, economico, sociale e sulle tradizioni cercando di coniugare il carattere divulgativo con il rigore scientifico.

Museo Italiano dell'immaginario folclorico di Piazza al Serchio, molto attivo sul territorio e nel formare volontari in grado di raccogliere e catalogare il patrimonio orale della Garfagnana e Valle del Serchio (interessante il recupero che sta facendo del canto del Maggio anche in collaborazione con studiosi nazionali e internazionali).

Gruppo folcorico La Muffrina/Contafole di Camporgiano: si tratta di due gruppi impegnati nella trasmissione di danze e racconti del repertorio locale; il primo fino ad alcuni anni fa impegnato anche nella realizzazione di un festival internazionale del folclore con sede proprio a Camporgiano, prevedente il gemellaggio/ospitalità/esibizione di altri gruppi europei e mondiali nel periodo estivo. Entrambi collaborano, a titolo di volontariato, con le scuole locali nella trasmissione di questo patrimonio, ma ultimamente si registra un ‘calo di energia’ forse anche dovuto a un non sufficiente ricambio generazionale all’interno di questi gruppi.

Progetto Ludovico Ariosto/recupero rocca Ariostesca di Castelnuovo come polo museale innovativo da parte del comune di Castelnuovo (“Terre furiose”) mirato a promuovere la Garfagnana facendo leva sulla figura di L. Ariosto che qui fu commissario estense dal 1522 al 1525. Promette un respiro culturale molto vasto e ambizioso.

- In questo quadro, particolarmente significativa diventa l’analisi di forme ed esperienze concrete di “contaminazione” – per così dire -, di interferenze progettuali creative tra due o più “settori” e dimensioni della complessa costellazione locale e bioregionale. Ad esempio, il presentarsi di forme di sovranità alimentare serve da stimolo alla rivitalizzazione di antichi mestieri e attività artigianali? La cura “localizzata” della salute è in connessione col sorgere di un nuovo capitale sociale attraverso la “capacitazione” dei ceti deboli e svantaggiati? I “servizi ecosistemici” che la “campagna” offre alla “città” servono da stimolo a individuare nuove forme di “prodotti” materiali e immateriali che, in contraccambio, la città può “inventare” per la campagna?...

Si segnala la rinascita di **vecchi mulini ad acqua**
(Fabbriche di Vallico)

La presa di coscienza civile di problematiche ambientali causate da precise scelte industriali (es. costruzione di impianti di incenerimento dei rifiuti in un’area ristretta e chiusa fra due catene di monti come la Garfagnana) è stata favorita dalla nascita e attivismo del movimento per l’ambiente ‘La Libellula’ e il progetto di citizen science appena citato.

3) Si stanno formando nuovi istituti di autogoverno dal basso, verso una nuova democrazia comunitaria e bioregionale?

Questa è la “chiave di volta politica” di una rinascita locale e bioregionale, soggetta ovviamente a un’infinità di pressioni, ambivalenze, pericoli. L’importante è comunque saper individuare e valorizzare, fin da ora, le forme più o meno embrionali o parziali, che possono alludere in forma plurima e non ancora sistematizzabile al sorgere di nuovi aggregati con potere decisionale riconosciuto e non gerarchico e a volte anche “informale”, che contengono in nuce idee profondamente nuove di leadership, di democrazia deliberativa, di costruzione di “patti” sociali partecipati, di “federazioni” tra soggetti, aree territoriali, comunità più o meno estese. Possiamo, sempre nell’ottica “flessibile” della presente griglia, solo porre a titolo di esempio:

- Le *cooperative di comunità*, che talvolta riescono ad affiancare le istituzioni locali ufficiali;

cooperativa di Trassilico

- Le *fondazioni di comunità*, che si stanno diffondendo in varie forme, a partire dall'intuizione originaria di Adriano Olivetti;
- Alcuni istituti di democrazia deliberativa, a condizione che divengano strutture permanenti delle amministrazioni locali: bilancio partecipativo, dibattiti pubblici, convenzioni dei cittadini;
Processo partecipativo organizzato dal Comune di Barga e la Regione Toscana in merito all'opera del pirogassificatore di Fornaci: ma si tratta di un unicum.
Si percepisce la tendenza dei comuni a non favorire il dialogo con la cittadinanza anche su interventi/progetti di interesse collettivo (ad esempio il taglio di alberi in luoghi pubblici e occupazione di nuovo suolo). D'altra parte i cittadini sono sempre più distaccati e disinteressati alla materia pubblica, poco interessati a mantenere vivo il dibattito democratico.
- Varie forme di reti su base pattizia, dalle cooperative energetiche ai "patti di collaborazione" in ambito urbano, rurale e bioregionale.
Le comunità energetiche non sono ancora una realtà qui da noi...

Il tema dell'"autogoverno" evidentemente dovrà essere terreno costante di attenzione e riflessione anche teorica, inoltre tenendo conto di analoghe esperienze internazionali. Una domanda a cui rispondere: la tua e vostra esperienza pensi sia un utile contributo per capire e generalizzare una forma di "autogoverno" alternativo a quelli esistenti?

Nel caso della nostra Comunità del Cibo: non possiamo ancora dire di avere una forza capace di contrastare certe politiche territoriali ancora molto legate alla vecchia impostazione del consumo di suolo (anche estrattiva, es. cave di marmo Alpi Apuane) ma in questi ultimi mesi di attività abbiamo notato che alcuni comuni hanno compreso e accettato suggerimenti da noi riguardanti una nuova gestione del territorio basata sulla nuova logica della cura e del mantenimento del patrimonio paesaggistico e dell'agrobiodiversità.

L'esperienza della Comunità del cibo

1) Ruolo fondativo del patrimonio territoriale

Il ruolo fondativo della Comunità del cibo è sicuramente legato all'agrobiodiversità, ossia biodiversità in agricoltura per quanto riguarda le varietà vegetali che le razze animali autoctone. Non a caso la Comunità nasce nel 2017 come progetto dell'Unione Comuni della Garfagnana finanziato da Terre Regionali Toscane, ossia la banca del germoplasma regionale, avendo come nucleo di base banca del germoplasma locale, vivaio la Piana, e coltivatori custodi, non essendo ancora costituita alla data la figura degli allevatori custodi. L'agricoltura biodivera è però di per se anche patrimonio paesaggistico, fatto di micro coltivazioni di prodotti locali che si bilanciavano con i pascoli per greggi di pecore varietà locali (garfagnina o massese) o allevamenti di mucche varietà garfagnina o pontremolese. A questi sono legate forme storiche di attività agricole, di prodotti e ricette, quali il formenton 8 file e la criscioletta per citare i più famosi, ma anche di modi di vivere i borghi, le tradizioni tramandate tipo il canto del maggio, che ci riporta alle storie del Tasso, le sagre paesane come quella di Cascio, le bande musicali e le associazioni che tengono in vita e tramandano balli tradizionali come la manfrina di Camporgiano. Per non parlare poi della transumanza delle greggi e dei rituali che si portava dietro. Il termine identitario Garfagnana di per se è un elemento idrogeomorfologico che ha determinato e permesso di mantenere arrivando a noi il patrimonio di agrobiodiversità, di tradizioni, di vita di paese, di storie vissute, tramandate e ancora oggetto di condivisione. L'elemento energetico, inteso come elemento aggregante che da vita a comunità energetiche è assente, e questo è in contrapposizione o forse no con il fatto che la Garfagnana, terra d'acqua, di laghi e dighe artificiali, da tempo immemorabile è stata ed è una grande base produttiva per Enel.

2) In che misura esiste un'attivazione "integrata", multiattoriale e multisettoriale, delle varie componenti del patrimonio locale?

Il nome Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana, è di per sé una dichiarazione di multisettorialità e multiattoriale. Il cibo è un elemento di interesse e aggregazione che riguarda tutti gli abitanti del territorio e oltre. Il cibo però è solo l'ultimo anello di una catena che lega il territorio alla sua terra, alla sua agricoltura, ai suoi agricoltori, ai produttori e trasformatori e la Comunità vuole interfacciarsi con tutti questi attori, impostando la sua carta dei valori su un cibo sano, etico responsabile e sostenibile. Da questo prendono il via le attività intraprese dalla Comunità:

- Coinvolgere aziende agricole e zootecniche con un meccanismo di accreditamento per creare comunità di principi e regole; sviluppare con loro e per loro attività di comunicazione, di vendita dei loro prodotti, ma anche di aggregazione in casi particolari di prodotti agrobiodiversi (patata di sulcina o fagiolo turca grigio)
- Attività didattiche a tema (giornata dell'agrobiodiversità esempio) o percorsi annuali (Montaltissimo e Asilo la nuvoletta di Pieve, esempio)
- Progetto lana, ossia creare una filiera locale per rendere la tosatura da sottoprodotto animale categoria 3 a prodotto che può essere trasformato e immesso sul mercato. Attori

primari alcuni dei pochi pastori rimasti, azienda locale leader nel mercato della lavorazione dei filati di lana. Il progetto vede anche coinvolte le associazioni di categoria (Coldiretti principalmente), indirettamente tramite l'azienda trasformatrice l'istituto tecnico di Castelnuovo di Garfagnana, indirizzo fashion (?) e se il progetto prende il via anche l'indirizzo agrario potrebbe avere un ruolo molto importante ossia formare la figura professionale del pastore e del tosatore, figura nel secondo caso ormai persa localmente, ricoperta in modo approssimativo e saltuario da pastori dell'est Europa.

- Progetto FUTURA recupero del paesaggio agricolo attualmente abbandonato o curato marginalmente a scopi produttivi;
 - per coltivare agrobiodiversità locale e farne un volano aggiuntivo per l'APS di Cascio, le sue sagre e i suoi recuperi architettonici del paese
 - per recuperare vecchie vie e farne un volano per un turismo consapevole, dove la consapevolezza passa anche dal capire che su quella via sono passate generazioni tutti i giorni, per andare a scuola, per fare qualunque attività che non fosse presente nella propria frazione o paese
 - per trasformare una piattaforma in cemento in un'aula a cielo aperto immersa in un parco agrobiodiverso
 - per permettere ad una piccola comunità di attirare nuovi abitanti recuperando vigne e castagneti
 - per vedere il proprio podere non più come un costo e un luogo di ricordi, ma una nuova fonte di produttività anche per altri
- Progetto ROCCA

Fanno parte della Comunità due associazioni (APS) Cascio e il filo di Arianna, entrambi impegnati nel sociale, la prima mirata alla comunità paesana di Cascio, con problematiche molto comuni ad altre realtà di paesi piccoli, la seconda impegnata in toto nel sociale delle disabilità e con loro la Comunità del cibo fa progetti ed eventi.

3) Si stanno formando nuovi istituti di autogoverno dal basso, verso una nuova democrazia comunitaria e bioregionale?

La Comunità del cibo nasce come progetto di Enti locali e regionali. Dopo circa un anno, la decisione di associarsi come ente del terzo settore nella forma di APS, rendendosi di fatto del tutto indipendente e creandosi una propria identità, mantenendo in toto i principi e le basi della sua origine. Si è quindi creata la carta dei valori della Comunità (riportare i principi), ci si è dati un regolamento interno e quindi uno statuto secondo la normativa ETS. La scelta di essere APS ha escluso soci di tipo produttivo, per cui è stato messo in piedi un meccanismo di accreditamento (descrivere) per agganciare la parte produttiva ritenuta indispensabile per una promozione sociale del territorio. In questa fase è stato deciso di includere realtà 'semplici' quindi aziende agricole e zootecniche con titolari identificati e univoci (no cooperative o consorzi per esempio) perché l'accreditamento non prevede controlli, tutto è basato sulla fiducia e sul naturale controllo che una comunità può fare semplicemente frequentandosi. La Comunità ha un consiglio fatto massimo da 10 soci (da verificare con lo statuto), attualmente siamo in 8, che rappresentano anche i volontari sui quali contare per le attività. Non ha collaboratori diretti/dipendenti. Il consiglio elegge il presidente ogni 3 anni (da verificare con lo statuto e inserire tutte le modalità di azione, assemblee etc.). I contatti e le interazioni con i soci sono fatti mediamente via whatsapp o email in caso di comunicazioni più complesse. Visto

la difficoltà di coinvolgere le aziende in riunioni e assemblee è stata attivata un'attività di intervista fatta con chiamata individuale su 5 temi (specificare le domande), con lo scopo di capire esigenze individuali, valutazioni di quanto fatto e in corso, punti critici etc. I risultati di queste interviste verranno poi normalizzati in uno schema che verrà condiviso e sarà il punto di partenza per nuove attività.

La Comunità, insieme ad altre due Comunità del cibo Toscane, ha lanciato una proposta a tutte le 9 Comunità Toscane di formalizzare una rete per ottimizzare risorse, anche fondi regionali, mettere a fattor comune buone pratiche, accrescere la visibilità e attirare l'attenzione sui temi che fanno parte dei nostri obiettivi.

4) Elementi valutativi “finali”

Uno sforzo sarà utile chiedere come (auto)valutazione dell'esperienza così raccontata, una valutazione da incentrare un po' sui tre items di base di questa “griglia”:

- a) Fra i tre elementi costitutivi che ti abbiamo proposto come termini di analisi fondamentali della vostra esperienza, quale/quali pensi sia più attivamente presente, e quale/quali meno?
 - a. Agrobiodiversità, paesaggio, agricoltura etica e sostenibile, integrazione, rispetto e fiducia
- b) Quali elementi del “patrimonio territoriale” per te costituiscono dei punti di forza, quali dei punti di debolezza?
 - a. Punti di forza
 - i. Agrobiodiversità
 - ii. La stessa morfologia del territorio della Garfagnana
 - iii. Mantenimento di tradizioni in senso lato dovuto anche all'isolamento naturale della Garfagnana
 - b. Punti di debolezza
 - i. Invecchiamento della popolazione e quindi anche di chi fa agricoltura
 - ii. Ricambio generazionale in agricoltura ancora poco evidente
- c) Tra le forme di progettualità elencate nel punto 2, quali costituiscono dei punti di forza, quali dei punti di debolezza? Stessa domanda per le forme di contaminazione co-progettuale.
- d) Tra gli istituti di democrazia dal basso che ci hai raccontato, quale/quali secondo te sono i più significativi ed eventualmente “esportabili” in situazioni analoghe?
 - a. Integrazione con le aziende agricole, interazioni, progetti e meccanismi di criteri di appartenenza
 - b. Interazione e lavoro con gli istituti scolastici (dalla materna agli istituti tecnici) su temi legati all'agrobiodiversità, l'importanza del suo mantenimento e sviluppo
 - c. Collaborazione con realtà amministrative in ambito bandi, piani di sviluppo del territorio, politica del cibo nelle mense scolastiche